

Karan Acoustics KA S 600

Il marchio Karan ha da poco festeggiato il trentennale dalla fondazione.

Il suo proprietario, Milan Karan, si potrebbe definire una persona ossessionata dall'ascolto dal vivo, ma è ben cosciente del fatto che riprodurre la realtà è qualcosa di irraggiungibile.

Tuttavia, è possibile approssimare l'evento sonoro fino a confondere i sensi, il cuore e la mente di chi ascolta mediante sistemi audio di altissimo livello.

L'alta fedeltà ne ha fatta di strada. Ultimamente mi capita di ascoltare elettroniche di livello eccelso, anche perché scelgo accuratamente cosa chiedere in prova ed ho la possibilità di comporre impianti completi particolarmente appaganti. Ma è anche vero che il livello medio delle apparecchiature attualmente in circolazione è sempre più elevato ed è possibile imbattersi in prodotti che, in passato, potevamo solo sognare. È il caso, ad esempio, di questo enorme amplificatore Karan. Un oggetto pesante, potentissimo e dal costo importante (su ognuna di queste caratteristiche tornerò più avanti) capace di produrre sonorità eccellenti.

II KA S 600

In Serbia hanno imparato già da qualche tempo a costruire ottimi amplificatori di potenza. Lo sappiamo, almeno, da quando Karan produsse quell'autentico best-seller che fu il modello KA S 450. Possiamo inoltre affermare che il produrre amplificatori potenti non li spaventa di sicuro, visto che attualmente realizzano finali monoblocco in grado di erogare fino a duemila watt di potenza su 8 ohm. Ne fanno anche di più piccoli ma, se è vero che farli meno potenti è più facile (e con più moderate aspettative di resa sonora), beh, la Karan vuol dimostrare che sa costruire autentiche saldatrici capaci di incantare all'ascolto. L'apparecchio in prova è un amplificatore completamente dual mono, al punto che occorre utilizzare due cavi di alimen-

KARAN ACOUSTICS KA S 600 Amplificatore finale stereo

Distributore per l'Italia: Mondo Audio, Via Provinciale 59/J, 24060 Cenate Sopra (BG)
Prezzo (IVA inclusa): euro 27.950,00

CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

Risposta in frequenza: DC-300 kHz +0, -3 dB. **Rapporto segnale/rumore:** migliore di -112 dB 600 watt su 8 ohm. **Fattore di smorzamento:** 10.000 su 8 ohm, 20÷20 kHz. **Potenza di uscita:** 600/1.000/1.800 watt su 8/4/2 ohm. **Sensibilità di ingresso:** 2 V. **Dimensioni (LxAxP):** 50x24x60 cm. **Peso netto:** 76 kg



tazione, uno per ciascun canale, ai quali corrispondono altrettanti specifici interruttori dedicati sul retro. Praticamente, siamo al cospetto di due finali mono racchiusi da un robusto telaio in alluminio a prova di proiettili. L'alimentazione adottata pertanto due trasformatori toroidali da 1.500 VA ognuno, coadiuvati da una batteria di condensatori da 132.000 µF. Ciò garantisce una notevole riserva di potenza, che è pari a 600 watt per canale su 8 ohm, 1.000 watt su 4 ohm e 1.800 (dicansi milleottocento) watt su 2 ohm. Potenza resa grazie all'impiego di venti giapponesissimi transistor bipolari Sanken che garantiscono 400 ampere di picco. Come sanno coloro che ogni mese hanno la perversione di leggere i miei scritti, i numeri, per me, non sono importanti. Ma in questo caso rendono l'idea, se pensiamo che il fattore di smorzamento è superiore a 10.000, l'ampiezza di banda riprodotta si estende dalla corrente continua (0 Hz) fino a 300 kHz, ed il rapporto segnale/rumore si dichiara migliore di 112 dB. Sarei tentato di sorvolare sugli aspetti relativi all'imballaggio e alla movimentazione di questo finale, ma non ci riesco. Per quale astruso motivo, un finale capace di prestazioni così convincenti venga poi reso quasi impossibile da sballare e movimentare, mi è completamente oscuro.

Il KA S 600 viaggia in una cassa di legno, come moltissimi altri pesi massimi. Il problema è che la cassa è del tipo normale, intendendo con ciò che si tratta di una normalissima scatola dotata di coperchio. E non di una scatola costituita da un coperchio che comprende anche i pannelli laterali per lasciare poi, una volta tolto il coperchio medesimo, l'amplificatore poggiato sul pannello inferiore dello scatolo dal quale poi farlo scendere con calma. Provate quindi a immaginare cosa significhi estrarre e reinserire poi, dall'alto, una bestia del genere in una scatola di legno. E infatti non ci ho pensato neanche per un secondo e, di quella, ho disassemblato anche i pannelli laterali. Peccato che, essendo avvistati dal pannello di fondo, occorra sollevare tutta la cassa su dei supporti per inserire il cacciavite elettrico. A meno che non si voglia estrarre l'amplificatore poggiato sul coperchio superiore, non ho trovato altro modo. Quando si riesce a espugnare, finalmente, l'enorme KA S 600, si scopre che non ha maniglie, recessi, ringrossi, pomelli, appigli di qualsiasi tipo per poterlo movimentare. E che le alette di raffreddamento sono taglienti come rasoi. Il disappunto per tutto ciò, comunque, dura solo fino a che non lo si allaccia alla tensione di rete e ai cavi di potenza. Poi è solo musica.

L'ascolto

Il finalone Karan è stato inserito nel mio impianto personale dove ha sostituito i due finali mono Lamm M1.2 Reference, pilotato sia dal preamplificatore darTZeel NHB-18NS che dal ben più economico Bryston BP-26. Sorgente, come al solito, costituita dalla meccanica Kalista Signature con Silent Base e convertitore EMM Labs DAC2X. Diffusori SoundLab M1 PX e AudioStatic ES300. Cablaggi di segnale, potenza e alimentazione Kimber Kable e Klimo. Il tutto distribuito da ciabatta Faber's Cable, in un ambiente magistralmente messo a punto da Acustica Applicata mediante una ventina di Daad e un Volcano.

Da quando sono riuscito ad accaparrarmi i due diffusori elettrostatici che ritengo siano, insieme ai Quad 2812, i migliori planari prodotti su questo pianeta, la mia ricerca, parossistica, malata e anche discretamente ansiosa, si è spostata dall'ambito dei preamplificatori a quello dei finali. E, nella fattispecie, finali potenti. Perché, tanto i pannelli SoundLab quanto gli AudioStatic, ma addirittura più quest'ultimi, sono piuttosto energivori se li si vuole far esprimere come possono. Il finale Karan non ha deluso, spingendo sia gli uni che gli altri con plateale energia. Fosse solo questo, non sarebbe certo notizia tale da sprecare le pagine di questa autorevole rivista. Di amplificatori potenti e anche potentissimi ne esistono a decine.

Quello che brilla del finale serbo è la linearità, la coerenza, la correttezza timbrica. Quest'ultima si evidenzia con la totale assenza di caratterizzazioni di qualsiasi tipo. Rispetto ai finali Karan del passato, mi pare proprio di poterlo dire, è stata eliminata anche una certa qual esuberanza in gamma medio-bassa e bassa. È come se si fosse voluta girare un poco un'ipotetica ghiera per la messa a fuoco fine, tale da asciugare, levigare, polire il messaggio sonoro. Il tutto con un controllo ferreo e una velocità entusiasmante. Non si registrano indurimenti, segalignità, eccessivi lampi nei clangori. Il finale KA S 600 dirige l'orchestra con grande cipiglio, sapendo sempre come mantenere la barra dritta. Rispetto ad altri grandi finali a stato solido, tipo i Bryston 7B Cubed, recentemente testati dal sottoscritto nello stesso ambiente, la collocazione tonale è solo lievemente meno prossima allo zero assoluto di colorazione. Il Karan, pur appartenendo alla famiglia degli ampli più lineari in commercio, concede qualcosa in termini di tepore, giusto un cinino. Questo si riverbera in un'immagine più ravvicinata rispetto ai Bryston anche se non li porta alla stessa, minore, distanza cui mi hanno abituato i Lamm, ben più caldi, flautati, rigogliosi ma anche meno rigorosi in termini di velocità e scolpitura dei suoni. Sebbene la timbrica dei Lamm sia, ad oggi, fra le cose da me ascoltate con più



Notare sul retro le connessioni IEC per due cavi di alimentazione.

attenzione, imbattuta per naturalezza (anche se, a onor del vero, gli americani M1.2 Reference, sono ibridi valvole/mosfet). Il suono del KA S 600 è costruito su un basso profondo, articolato, solidissimo. Un controllo eccellente rende possibile seguire con facilità qualsiasi linea di basso nelle varie registrazioni. La fisicità della vibrazione è resa con grande imperio, pur rimanendo, il finale serbo, sempre composto e dettagliatissimo.

Il medio è fresco, agile, vibrante, con un vago sentore di calda concretezza, di fragrante corposità, di fluida vitalità. Non eccede in carnalità, non sembra però neanche un vacuo ologramma, è semplicemente corretto, credibile, piacevole nella sua mancanza di artifici, di grana elettrica, di astigmatica stentoreità. In gamma alta trovo che il lavoro degli ingegneri serbi sia stato molto proficuo, offrendo sonorità estese e di grande naturalezza. Una roba, cioè, che mai avrei pensato di poter scrivere su di un ampli capace di sprigionare questa immane potenza. La potenza, questo livello di potenza, porta con sé una sonuosa solidità in gamma grave, una apparente facilità di espressione anche nei pienissimi più intricati, un'immagine ampia, profonda, inchiodata ben oltre la parete posteriore (che, con i SoundLab, si trova a due metri e ottanta di distanza, mentre con gli AudioStatic a circa tre e mezzo - amo, potendo, perdersi negli abissi... -). E se è facile capire come la dinamica possa essere esplosiva con un finale da 400 ampere di corrente, non di altrettanto immediata comprensione potrebbe essere la qualità assoluta della microdinamica. Le microvariazioni interpretative che qualsiasi strumento ben suonato porta con sé sono qui a dir poco magnificate. Così come tracotante è la quantità di dettaglio, sebbene in un quadro riproduttivo, come detto, di grande compostezza e chiarezza. Dovrei

però raccontare molto altro relativamente a questo finalone serbo, se non altro perché per me è stata una vera sorpresa. Mi riservo quindi di approfondire in seguito con un articolo nella rubrica *AudioRepeat* sulla nostra rivista sorella *AudioGallery*, poiché ho la sala d'ascolto piena di elettroniche e diffusori che voglio assolutamente testare abbinati al KA S 600. Per quanto poi sia stata vincente l'accoppiata con il preamplificatore darTZeel, è da ascoltare quella con il Bryston BP-26. Un pre da settemila euro che, insieme al finale serbo, costituisce un'accoppiata di cui parlare a lungo e con attenzione.

Conclusioni

Siamo ai limiti superiori di quanto ragionevolmente possibile fare con lo stato solido, o almeno a me pare che sia così. E sebbene questo sia un ampli molto costoso, per via del fatto che il mercato è completamente impazzito, si trova a costare molto meno di molti altri finali con un quarto della potenza. Cioè non so come dire che, rispetto al resto del mondo, alla Karan sembrano, in qualche modo, avere ancora un po' di rispetto per le risorse economiche dei clienti. Almeno dal punto di vista del rapporto suono/prezzo, qui a livelli talmente alti, sempre considerando il mercato malato di cui sopra, che viene da chiedersi seriamente cosa si dovrebbe volere di più. In realtà la stessa Karan Acoustics produce, dopo di questo, due finali mono, i KA M 900, ancora più potenti (900 watt cadauno su otto ohm) e altri due finali mono, i KA M 2000, semplicemente fuori di testa (2.000 watt cadauno su due...). Evidentemente, c'è anche chi vuole più potenza. Viva la Musica.

Andrea Della Sala